

"andrebbero anche messi in sicurezza alcuni passaggi delicati, magari aggiungere catene o corrimano....", "è giustissimo, perchè deve essere accessibile a tutti!". Sono passati dei giorni, da quando, guardando un video del selvaggio blu fatto da altre persone (per inciso, lo hanno fatto con una guida del posto, con il GPS, e con i rifornimenti via mare a ogni tappa), ho sentito queste affermazioni. Sono stato tentatissimo di scrivere a questa persona, ma questa -in maniera non molto dissimile dalla questione spit sulle vie classiche- è una di quelle questioni in cui tante parole sono, purtroppo, inutili. "selvaggio blu"....chissà perchè non "plaisir blu"? Chissà perchè questo aggettivo, "selvaggio". Lo è, un percorso attrezzato con corrimano dove i precedenti ottomila trekker sono passati camminando con attenzione? Lo è, un percorso bollinato alla densità di 4 bolli a metro quadro?

“Non capisco perché gli inesperti debbano ripetere vie non alla portata invece di farsi roba più facile e crescere pian piano. E' umiliante? E perché? Aspetta, forse che l'arrampicata è diventata uno sport e quindi sempre una competizione ed uno sfoggio?

Tutto e subito, per caricare le foto su facebook e ricevere complimenti, senza gustarsi la fatica della conquista. E senza dover ammettere che magari un 7a non sarà mai alla portata. Come se fosse un problema. Morire sui 5a non dovrebbe essere umiliante perché c'e' gente da undicesimo grado, dovrebbe essere stimolante il cercare di abbattere i propri limiti in sé. [...] E vorrei aggiungere che se prima di avventurarsi in parete si prestasse attenzione ad imparare veramente bene a mettersi in sicurezza, affrontando le difficoltà gradualmente, non ci sarebbero tutte queste menate sulla sicurezza. La sicurezza è diventata una ossessione mortale. [...]” (intervento di un utente da un forum sul web)

Penso si stia perdendo il senso delle cose. Una volta con lore avevamo letto una cosa che ci aveva fatto sorridere, su un volantino del Parco della Val Grande...che recitava così *“Studiare preventivamente sulla carta topografica l'escursione che si vuole effettuare, adeguando le proprie capacità all'itinerario prescelto”*. Chiaramente un errore concettuale, ma...che grande verità. Perchè bisogna rendere tutto un luna park, dove tutto è accessibile a tutti? Che senso ha? perchè sminuire il senso di un itinerario solo perchè poi ci possa andare chiunque? ...è un discorso elitario? non credo. Non mi ritengo parte di una elite. Mi ritengo parte di un gruppo di persone -scrivo a titolo personale, ma lo spirito è quello del gruppo!- 'normali', che hanno una vita normale, che hanno abitudini un pò particolari, ma che in fondo non sono diverse da tutti gli altri. che non hanno superpoteri, che non sono tra quei superdotati a cui riesce tutto e subito. Ognuno di noi, prima di diventare quel che è diventato -nella vita come nelle proprie passioni- si è fatto un culo quadro, e non si è mai risparmiato. Eppure, questo magnifico trekking, questo 'viaggio', lo abbiamo realizzato senza nessun aiuto esterno, in completa autonomia, senza rifornimenti, senza GPS...e in cinque giorni. Pazzia? No! Pura e semplice passione, e voglia di farcela. Di giocarsela con onestà. Più a fondo, voglia di affrontarlo così come è stato concepito: selvaggio. Perchè non farlo godendoselo di più, con gli zaini leggeri, i rifornimenti e la tranquillità del GPS? perchè, altrimenti, saremmo andati a fare qualcosa d'altro! Il Gr20, il trekking del Viso, il Sentiero Roma, il Cammino di Santiago di Compostela offrono questo ed altro ancora! Allo stesso modo in cui quando andiamo a scalare possiamo scegliere tra la Cassin alla Ovest di Lavaredo, o Sole Incantatore all'Aguglia di Goloritze. Perché dobbiamo per forza avere la possibilità di fare entrambe, grazie a qualcuno che "ci mette in sicurezza" la via in Lavaredo? ...ma perché?! Perché è bella? ...ma anche sole incantatore lo è! Per riuscire a salire certe vie in montagna, certi miei sogni, non ho MAI sperato che qualcuno andasse ad aggiungerci degli spit, a mettere delle corde fisse, a rendere "sicuro" un passaggio che in apertura non lo era. Ma ho semplicemente seguito l'idea del depliant di cui parlavo sopra....abbiamo adeguato -con il tempo- le nostre capacità all'itinerario che volevamo salire, che era il nostro sogno. Ci abbiamo messo tempo, voglia, passione...ma alla fine ci siamo riusciti. Se

non avessimo voluto fare quelle vie, ma ne avessimo scelte altre, avremmo dovuto sbatterci meno, tribolare meno, spendere meno soldi...e forse avremmo fatto anche vie più belle. Ma noi volevamo quelle, e le abbiamo raggiunte, ce le siamo guadagnate. E le abbiamo salite perché ci abbiamo creduto davvero, perché lo abbiamo voluto fortemente, perché era un nostro sogno e non abbiamo mai mollato. Un mio sogno infinito è l'immenso pilastro su quella cima patagonica così maestosa...ma lo voglio così com'è, così com'è stato concepito...e se ci andassero a riempirlo di spit "per la mia sicurezza", mi ruberebbero un sogno, lo distruggerebbero. Sicuramente non ci andrei più...perderebbe tutto il suo senso e il suo significato. Potrei andarci e dire che "l'ho fatto", certo. Potrei raccontare in giro di essere uno dei pochi che l'ha fatto, sciogliermi un po' crogiolandomi con tutti i complimenti che potrei ricevere...ma è davvero questo il senso di fare le cose?

Perché non ci sono ancora andato? Perché non sono in grado di salirci, non ora! E ora ci andranno quelli che, con il tempo, hanno dato tutto per realizzare lo stesso sogno! Imparerò, e forse un giorno ci andrò anche io...ma non sono gli altri che devono rendermela possibile addomesticandomela, sono IO che devo crescere di testa, imparare cose che non so fare...e poi andarmela a giocare.

Abbiamo fatto lo stesso sul selvaggio...cosa cambia tra roccia e un trekking impegnativo? In fondo nulla. Un certo modo di vivere le cose lo porti con te ovunque vai, qualunque cosa fai, nella scalata su roccia come su ghiaccio, sul terzo grado come sul settimo, in un trekking difficile come nella vita. La vogliamo chiamare 'etica'? No, dai. Non scomodiamo un termine così importante per cose così banali. Però in fondo è qualcosa di simile. Noi volevamo fare questo, e così come è nato. Siamo fieri di avercela fatta -perché negarlo?- e in alcuni momenti ci siamo sentiti un po' dispersi. Ma era quello che volevamo. Rischiare di perderci -fisicamente o moralmente- ma giocarsela pulita, fino in fondo. Non sei mai veramente disperato, cammini quattro-cinque ore nella macchia, e sei sull'altopiano. Non basta questo? no, a quanto pare non basta. Bisogna renderlo un sentiero come tutti gli altri, la parola d'ordine oggi è "standardizzare". C'è bisogno di riempirlo di ferro, di catene, di bolli blu ovunque. Mi chiedo io: perché? Perché vogliamo raccontare di aver fatto il trekking più difficile d'Italia? ...non è che magari, al posto che riempire di ferraglia un luogo incantevole e un'avventura straordinaria per renderlo 'accessibile a tutti', non possiamo aspettare qualche anno, allenarci, e poi viverlo per come è nato, e per come il nome lo descrive alla perfezione?

...e non la vogliono capire...

"All'inizio la parola 'deserto', che significa assenza di vita, può fare paura; paura del silenzio e della solitudine; paura dei ragni, degli scorpioni e delle vipere; paura del sole e della sete; infine paura di perdersi. Ma quest'ultima è anche una buona ragione per andarci: fra pochissimo tempo la possibilità di perdersi sarà un lusso rarissimo in questa nostra esistenza - che non è più vita - dove tutto è suggerito, organizzato, preselezionato anche nel tempo libero. Dove si potrà ancora essere liberi, vale a dire affidati a se stessi?"

(Gaston Rébuffat, "La montagna è il mio mondo")